

Daniel Cohn Bendit a l'Unità: «Il verde Van der Bellen ha sconfitto la peggiore destra perché ha saputo unire. Questa Europa è davvero angosciante» P. 3

Intervista a Daniel Cohn Bendit

«L'estrema destra si può battere Van der Bellen ha saputo unire»

«Il Paese è diviso in due, metà degli austriaci ha normalizzato il voto populista»

● **L'ex leader dei Verdi europei: donne e giovani hanno fermato Hofer L'Europa è in crisi perché i governi rifiutano un processo federale**

Francesca Santolini

In Austria la sfida elettorale è stata all'ultimo voto, decisivi sono stati i 900mila voti giunti per corrispondenza. Il leader ecologista Van der Bellen è riuscito a battere il partito populista di estrema destra per una manciata di voti. Sull'ondata dei populismi in Austria e in Europa abbiamo intervistato Daniel Cohn Bendit, ex leader del 68 parigino e decano dei Verdi nel Vecchio continente.

Il partito ecologista ha vinto per 31000 voti. Possiamo sentirci sollevati da questo risultato o dobbiamo preoccuparci?

Entrambe le cose. Da una parte la vittoria dell'estrema destra sarebbe stata angosciante, dall'altra il risultato di Van der Bellen, senza essere completamente rassicurante, ci dimostra che grazie soprattutto al voto urbano, delle donne e dei giovani si può sconfiggere l'estrema destra. Il 56% dei giovani ed il 55% delle donne hanno votato per gli ecologisti, ed è stata proprio questa alleanza tra la "metà del cielo" e i giovani che ha permesso questo risultato, ed è rassicurante perché vuol dire che il futuro in Austria è dalla parte giusta.

Tuttavia l'Austria oggi è un Paese diviso in due dove sembra quasi normale che il 50% della popolazione voti l'estrema destra.

È proprio così e questo è il problema. È un Paese diviso in due, dove metà degli

austriaci ha normalizzato il voto populista dell'estrema destra, del resto è una situazione che in Italia voi conoscete con la Lega Nord, sono gli stessi sentimenti, lo stesso egoismo. Per la maggioranza degli austriaci il voto all'estrema destra è un'opzione politica reale. Quando vediamo che in una stazione sciistica come quella di Kitzbuehel il 56% della popolazione ha votato per l'estrema destra, non possiamo certamente dire che si tratta di un voto dei poveri contro le élite europee: dobbiamo essere più intelligenti nell'analisi. È chiaro che c'è un sentimento di angoscia legato ai rifugiati, ma c'è anche un forte egoismo da parte di chi oggi ha paura di perdere qualcosa.

Malgrado la sconfitta, il partito dello xenofobo Hofer ha ottenuto un risultato storico. Nel 2015 circa 90000 persone, che rappresentano l'1% della popolazione, hanno chiesto asilo in Austria. È la crisi migratoria che fa montare i populismi in Austria e in Europa?

I populismi nascono dalla sfiducia degli elettori e da un desiderio di cambiamento. Nel caso delle elezioni in Austria hanno contato anche le emozioni collettive che generano certi temi come quello dei migranti. Ma in Austria l'estrema destra aveva già vinto qualche anno fa con Joerg Haider e all'epoca non c'era il problema dei migranti. Oggi chi ha votato per l'estrema destra ha una preoccupazione egoista: non hanno paura di perdere il lavoro, ma hanno paura che questo mondo in cui domina il loro lavoro, possa andare in un'altra

direzione».

Da queste elezioni ne escono sconfitti i partiti tradizionali. Secondo lei come possono recuperare il loro ruolo?

«Questo lo vedremo con il nuovo cancelliere Christian Kern, che intende rilanciare l'idea politica della grande coalizione. La grande coalizione può essere una possibilità ma anche un pericolo. Il problema non è la grande coalizione, il problema è se questa grande coalizione sia efficace perché se non si ha la forza e la capacità di governare può diventare un freno».

È innegabile che queste ondate di populismo siano anche la dimostrazione di una crisi profonda del progetto europeo.

«Sì, ma il problema che abbiamo oggi è che l'Europa dei governi non vuole veramente l'Europa perché ne hanno paura, tutti quanti! Se oggi questo progetto è in crisi è perché i governi rifiutano un processo di democratizzazione federale dell'Europa. Abbiamo una situazione di stallo al Consiglio, al Parlamento europeo, dove i partiti di maggioranza vogliono fare solo gli interessi dei loro Paesi. La crisi del progetto europeo c'è perché abbiamo poca Europa non perché ne abbiamo troppa».

In Europa il partito ecologista ha ancora una capacità di incidere sulla vita politica mentre in Italia non esiste più. Quali sono le ragioni?

«Questo dipende sempre dalla qualità degli attori. In Austria Van der Bellen ha vinto perché ha avuto la capacità di unire, non è solo un'ecologista ma una personalità. Stessa cosa vale per i Grünen del Baden-Württemberg nel Sud della

Germania che hanno preso il 31 per cento dei voti superando la Cdu. In Italia i verdi sono una catastrofe, chi li rappre-

senta non è credibile ma continuo a credere che l'ecologia politica sia ancora un'opzione reale e possibile anche da voi,

a condizione che vi liberiate da questa malattia italiana dei "piccoli giochi di partito" dove contano le spartizioni e non la politica».



Populismi.

Parla l'ex leader del '68 francese Daniel Cohn Bendit
FOTO: ANSA

